

La terra e il tempo

Per comprendere pienamente la produzione artistica di Marco Pili bisogna partire dalla sua terra: la Sardegna.

Marco Pili nasce vive e lavora a Nurachi (OR), un antico borgo che conserva vecchie tradizioni popolari e retaggi culturali ben visibili nei suoi lavori, nonostante sia evidente che la sua visione non rimane relegata al territorio di origine ma spazia verso una conoscenza più ampia e internazionale dell'arte contemporanea.

Traendo spunto, in un primo momento, dal movimento di matrice dada-surrealista degli assemblages e dei collages, e dai *sacchi*, i *cretti* e le *combustioni* di Burri, avvia uno studio tra rigore e lirismo, tra forma e colore della materia. Tessuti logori e frammenti di giornali si sovrappongono creando nuovi effetti.

Interessanti sono le composizioni con pane *carasau* e polveri di terre che si stratificano in geniali composizioni: l'alimento diventa materia su cui far confluire diversi messaggi, trasformandolo in elemento artistico, e infliggendogli bruciature, lacerazioni, tagli e screpolature, sospesi per sempre sotto densi strati di paraffina. All'interno di questo assetto geometrico-astratto, l'opera diviene protesta silenziosa verso la condizione ambientale che l'uomo sta deteriorando in modo irreversibile.

I suoi luoghi, i suoi paesaggi diventano, in un gioco di astrazione e simmetria, siti di un vissuto, ricordi di luci e ombre, albe e tramonti, spiagge gremite d'estate e solitarie d'inverno, che s'imprimono nella sua memoria nel corso degli anni. Paesaggi interiori, territori che suggestivamente ripercorrono in modo insolito sentieri visivi costruiti tra casualità e progetto. Nel tempo si stacca da una pittura classica figurativa per giungere attraverso una ricca sperimentazione a nuove formule di astrattismo formale, in cui si concentrano diverse significazioni simboliche e in cui si stratificano diversi materiali.

Marco Pili ricerca gli archetipi primordiali di quella terra che porta con sé molteplici influssi e una complessa storia antica. Piani, livelli si sovrappongono l'uno sull'altro tramite materia, polveri e terre, sabbia, paraffina, creta e pigmenti, trovando un equilibrio straordinario di colori caldi e incastri di campiture: i suoi territori sono vere e proprie celebrazioni. Tra velature e pennellate più corpose, tra spessori e trasparenze, si rilevano insospettite profondità di luci inattese. Luoghi cui Marco è legato in modo simbiotico, che formano visioni "magiche": colori e materia si accostano in maniera armoniosa di luci filtrate colte nelle diverse ore del giorno. Esplora, ricerca, osserva, in un percorso sempre teso a una rinnovata sperimentazione, dove astrazioni formali e geometrie divengono atmosfere incantate che oltre alla bellezza e alle qualità pittoriche sono vere e proprie forme di pura poesia visiva.

Le terre raccolte nelle campagne intorno, sono filtrate, unite a diversi agglomerati che fissano sulla tela tutto ciò che è inafferrabile, sfuggente come la sabbia e la polvere. Passaggi su passaggi in un continuo processo metamorfico tra indagine, idea e verifica, che Pili affronta con perizia tecnica ed una indubbia manualità, con piena conoscenza e consapevolezza dei materiali, con una padronanza dettata dal suo lungo percorso da artista.

Altre opere sono il risultato di strappi e incollature di tessuti. Stracci logori e stoffe di riciclo diventano pretesto per nuove combinazioni di colori e orditi. Questi materiali lasciano alcune tracce, su cui Marco, per incidere nuove calligrafie, interviene nuovamente ricreando ricami in rilievo, realizzati con calchi di terre ed elementi naturali. Questo suo modo di procedere coincide con il tempo e si affida alla casualità del gioco, riappropriandosi subito dell'ordine momentaneamente abbandonato per "cucire" nuove trame eleganti che si legano all'insieme e diventano preziose.

Nelle sue opere traspare un lirismo che evoca in silenzio la sua terra, e quasi come un chimico trasforma il materiale povero delle polveri in armonie rare, sempre equilibrate tra larghi respiri bianchi e spessori di pigmenti.

Barbara Vincenzi